



Analisi del Servizio Studi BNL BNP Paribas

focus

ECONOMIA E BANCHE

NUMERO

06

16 marzo 2022

Una ripresa articolata per l'industria italiana

Paolo Ciocca



BNL

BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

S I N T E S I

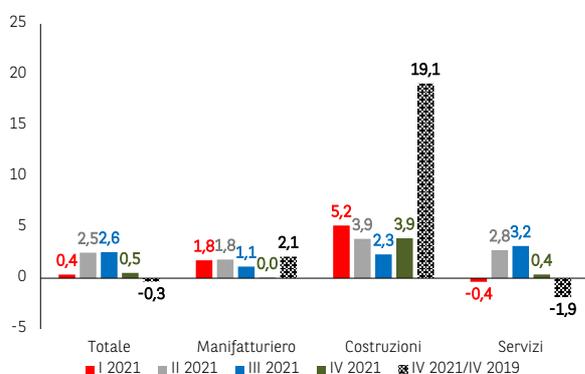
Nel 2021, l'economia italiana ha recuperato buona di quanto perso durante la recessione del 2020, riflettendo la robusta ripresa del manifatturiero, con il valore aggiunto in crescita di quasi lo 0,5% rispetto al 2019. Un'eccezione nel panorama europeo: l'industria francese mostra un ritardo del 5% e quella tedesca di quasi il 6%, riflettendo la brusca caduta della produzione di mezzi di trasporto.

Il manifatturiero italiano ha mostrato una profonda, e forse inattesa, capacità di adeguarsi al mutato scenario più rapidamente di altri sistemi economici.

In Italia, la ripresa della produzione ha beneficiato della ripartenza del commercio internazionale, tornato rapidamente su livelli superiori a quelli precedenti la crisi. Nel 2021, le esportazioni italiane sono aumentate di oltre il 18%, superando i 515 miliardi di euro.

Il valore aggiunto per settori in Italia

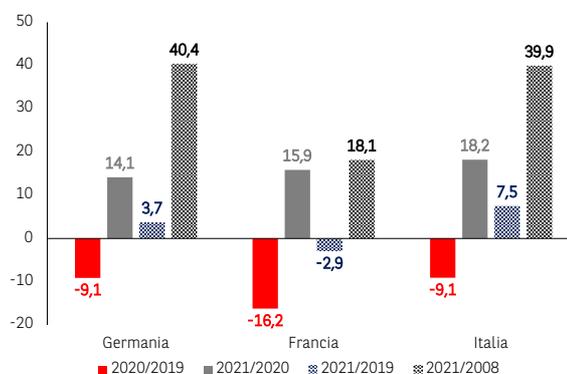
(valori concatenati; var. % a/a)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Le esportazioni in Italia, Francia e Germania

(var. %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La crescita dell'economia italiana, dopo aver accelerato nella parte centrale dello scorso anno, ha rallentato nell'ultimo trimestre. Il 2022 è iniziato con una caduta della produzione manifatturiera e una flessione delle vendite al dettaglio. Un evidente aumento delle complessità che rende più incerto lo scenario di crescita atteso.



UNA RIPRESA ARTICOLATA PER L'INDUSTRIA ITALIANA

Paolo Ciocca*

Responsabile Servizio Studi BNL BNP Paribas

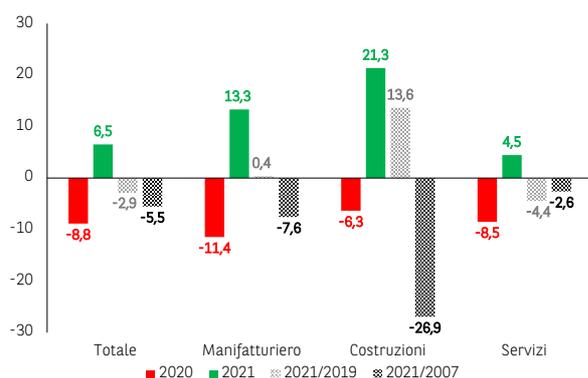
paolo.ciocca@bnpparibas.com

Il manifatturiero ha guidato la ripresa italiana nel 2021

Nel 2021, l'economia italiana ha recuperato buona parte di quanto perso durante l'anno precedente. Dopo la flessione prossima al 9% registrata nel 2020, il valore aggiunto è aumentato del 6,5%, rimanendo quasi 3 punti percentuali sotto il livello del 2019, un ritardo più ampio sia di quello francese che di quello tedesco, entrambi vicini al 2%, ma pari a meno della metà di quello spagnolo (6,5%).

Il valore aggiunto per settori in Italia

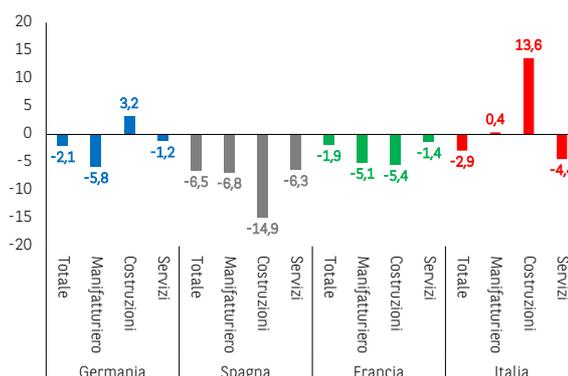
(var. % a/a)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il valore aggiunto in Italia, Francia, Germania e Spagna

(var. % 2021/2019)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

A livello settoriale, l'economia italiana ha tratto beneficio dal favorevole andamento del manifatturiero, con il valore aggiunto che ha interamente recuperato quanto perso, con una crescita di quasi mezzo punto percentuale rispetto al 2019. Ancora più ampio il rimbalzo delle costruzioni: nonostante un incremento di quasi il 14% nel confronto con il periodo precedente la crisi, il contributo di questo settore alla dinamica complessiva è, però, risultato pari a solo lo 0,6%, dato il peso contenuto sul valore aggiunto totale, conseguenza anche della deludente dinamica che ha interessato i dieci anni precedenti. Meno robusta è, invece, apparsa la ripresa dei servizi: alla flessione dell'8,5% registrata nel 2020 è, infatti seguito un aumento del 4,5%, lasciando il valore aggiunto oltre 4 punti sotto il livello del 2019.

Quanto accaduto in Italia negli ultimi due anni presenta similitudini ma anche profonde differenze con le altre principali economie europee. Le difficoltà incontrate dai servizi rappresentano un carattere comune, sebbene la caduta del valore aggiunto mostri una certa

* Le opinioni espresse impegnano unicamente l'autore.

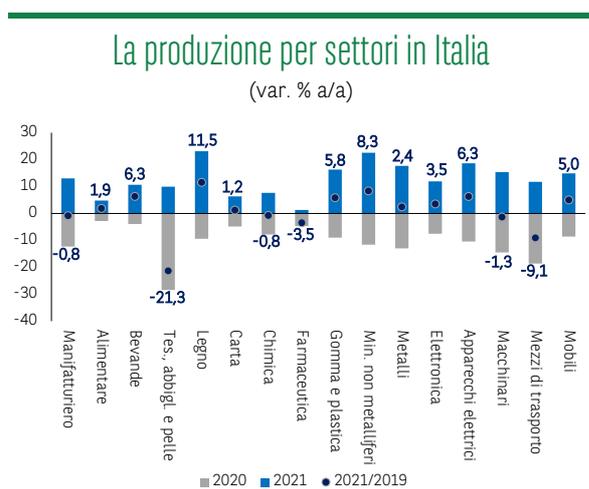
variabilità, passando da poco più dell'1% in Francia e Germania a oltre il 6% della Spagna. Nelle costruzioni, solo la Germania registra una crescita rispetto al 2019, sebbene molto meno ampia di quella italiana, mentre Francia e Spagna mostrano una brusca flessione.

Il manifatturiero italiano rappresenta, invece, un'eccezione nel panorama europeo: il completo recupero di quanto perso nel 2020 si confronta, infatti, con un ritardo del 5% in Francia, di quasi il 6% in Germania e di circa il 7% in Spagna.

Un recupero differenziato per la produzione in Italia

Durante lo scorso anno, in Italia, la ripresa dell'attività economica, sebbene diffusa, ha interessato con intensità differente i singoli comparti del manifatturiero. Un'eterogeneità che aveva caratterizzato anche la flessione registrata durante la crisi.

Nel 2020, il manifatturiero aveva sofferto una caduta della produzione superiore al 12%, che si era andata ad aggiungere al calo di poco più dell'1% del 2019. Una contrazione che, sebbene profonda, era risultata meno ampia di quella sperimentata durante la recessione 2008-09, che aveva superato il 20%, mentre quella del 2012-13 si era fermata sotto il 10%.



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

I settori ad aver maggiormente sofferto nel 2020 erano stati il tessile, abbigliamento e pelli, con una contrazione prossima al 30%, e i mezzi di trasporto, con una caduta di quasi un quinto, che avevano risentito in particolar modo di quanto accaduto nel comparto della componentistica. Meno intensa era, invece, risultata la flessione della produzione di alcuni beni intermedi, che, nella seconda parte dell'anno, erano riusciti a trarre beneficio dalla ripartenza dell'economia mondiale più rapidamente degli altri comparti. Intorno al 10% era, infatti, risultata la contrazione nei metalli, nella chimica, nella gomma e plastica, nel legno e nei minerali non metalliferi. Di particolare interesse appare l'andamento della farmaceutica: nonostante questo settore abbia quasi sempre attraversato con relativa tranquillità le fasi di maggiore complessità dello scenario economico, nel 2020, la caduta della produzione si è avvicinata al 5%. L'alimentare e bevande è, invece, il settore ad aver meno sofferto durante la crisi, con una perdita in termini di produzione intorno al 3%.

Con l'inizio della ripresa, il manifatturiero è, però, riuscito a recuperare interamente quanto perso, mostrando nel 2021 una profonda, e forse inattesa, capacità di adeguarsi al mutato



scenario più rapidamente di altri sistemi economici. La produzione è aumentata del 13%, raggiungendo, nella media dell'anno, un livello molto vicino a quello del 2019.

Nonostante la solidità della ripresa 2021, il manifatturiero italiano mostra, però, ancora con chiarezza gli effetti di quanto accaduto negli anni precedenti, con un livello di produzione inferiore di quasi il 20% rispetto a quello del 2007. Il peso del manifatturiero all'interno dell'economia italiana è ormai stabile intorno al 17%, lontano dai valori superiori al 20% che caratterizzavano la seconda metà degli anni Novanta.

Nel 2021, il recupero della produzione non si è distribuito in maniera uniforme tra i diversi comparti, lasciando in alcuni casi cicatrici più profonde che si sono andate a sommare alle eredità delle recessioni precedenti. Il tessile, abbigliamento e pelli, ad esempio, dopo aver sofferto una flessione prossima al 30%, ha visto la produzione crescere di meno del 10%, risentendo in particolare di quanto accaduto nell'abbigliamento. Il ritardo rispetto al 2019 supera il 20%, ma sale oltre il 45% nel confronto con il 2007, come risultato di undici contrazioni negli ultimi quattordici anni. Già prima della crisi del 2020, il settore era arrivato a rappresentare meno del 10% del valore aggiunto del manifatturiero, da quasi il 14% della metà degli anni Novanta, per poi scendere poco sopra l'8% nel 2021. Situazione simile nei mezzi di trasporto: nel 2021, la produzione è aumentata del 12%, rimanendo, però, 9 punti percentuali sotto il 2019. Estendendo lo sguardo al 2007, il ritardo si avvicina al 25%, risultando particolarmente ampio nel segmento degli autoveicoli e in quello degli accessori per motori.

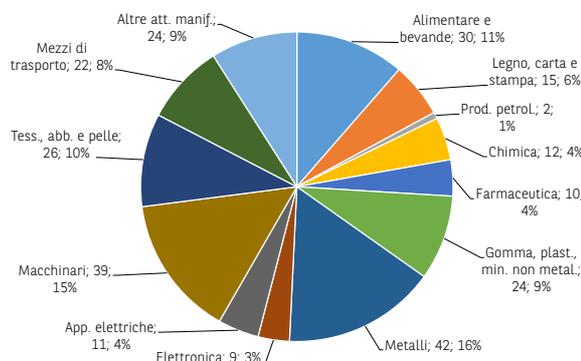
In alcuni settori, la solida crescita del 2021 ha, invece, consentito il recupero di quanto perso nel 2020, ma, nonostante questa favorevole evoluzione, il confronto di medio periodo mostra il peso delle precedenti recessioni. È questo il caso dei metalli e prodotti in metallo, che nel 2019 contribuiva per più del 15% del valore aggiunto manifatturiero. Nel 2021, la produzione è aumentata del 18%, recuperando i 13 punti percentuali persi nel 2020, ma rimanendo quasi il 30% sotto il livello del 2007, con il peso nel manifatturiero salito sopra il 18%. Un andamento simile nelle apparecchiature elettriche e nei minerali non metalliferi, con un ritardo di lungo periodo superiore al 35%, e nel legno, che, nonostante una crescita superiore al 20% nel 2021, presenta un livello di produzione pari a circa la metà di quello del 2007.

Nei macchinari e nella chimica, che insieme producono quasi un quinto del valore aggiunto manifatturiero, il confronto di medio periodo è, invece, meno complesso, ma la produzione risulta, comunque, 15 punti percentuali più bassa, nonostante nel 2021 sia stata registrata una ripresa sufficiente a compensare quasi interamente la caduta dell'anno precedente.

Diversa la storia vissuta dai comparti dell'alimentare e delle bevande, che nel 2021 hanno visto la produzione recuperare interamente la debole flessione dell'anno precedente, raggiungendo livelli superiori di quelli del 2007 di rispettivamente 8 e 20 punti percentuali. La performance del farmaceutico è, invece, risultata deludente anche nel 2021, con una crescita solo di poco superiore all'1%, che non è stata sufficiente a compensare la caduta prossima al 5% del 2020. Al

Italia: il valore aggiunto del manifatturiero per settori

(mld di euro e % del totale; anno: 2019)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

contrario, gli anni precedenti avevano visto una solida crescita della produzione, portando ad evidenziare un aumento di oltre il 25% nel confronto tra il 2021 e il 2007.

Germania: una produzione frenata dai mezzi di trasporto

Nel 2020, il manifatturiero tedesco aveva perso più del 10% in termini di produzione, un calo che si era andato ad aggiungere al -4,1% dell'anno precedente. La ripresa nel 2021 è risultata estremamente debole: una crescita di poco superiore al 4% ha lasciato i livelli produttivi quasi 7 punti percentuali sotto il 2019. La deludente performance degli ultimi due anni ha eroso quanto guadagnato nel periodo precedente, scendendo quasi 2,5 punti sotto il 2007. Il peso del manifatturiero all'interno dell'economia tedesca si è, quindi, ridotto di circa 2 punti, avvicinandosi al 20% del valore aggiunto totale, un livello, comunque, elevato nel confronto internazionale.

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Dallo scoppio della crisi, l'industria tedesca ha sofferto il peso significativo che il comparto dei mezzi di trasporto ha acquisito nel corso degli anni. Nel 2008, questo settore produceva poco più del 16% del valore aggiunto dell'intero manifatturiero, una quota simile a quella dei macchinari. Nel 2019, il peso dei mezzi di trasporto superava il 22%, arrivando a rappresentare il comparto più importante, mentre la quota dei macchinari era scesa verso il 15%. Nel 2020, la produzione di mezzi di trasporto si era ridotta del 22%, dopo il quasi -9% del 2019. La flessione è proseguita anche durante la ripresa del 2021, con un calo prossimo al 4,5%, arrivando ad accumulare una contrazione superiore a un quarto dall'inizio della pandemia. Un andamento spiegato quasi interamente da quanto accaduto nel comparto degli autoveicoli, con una flessione della produzione vicina al 40%.

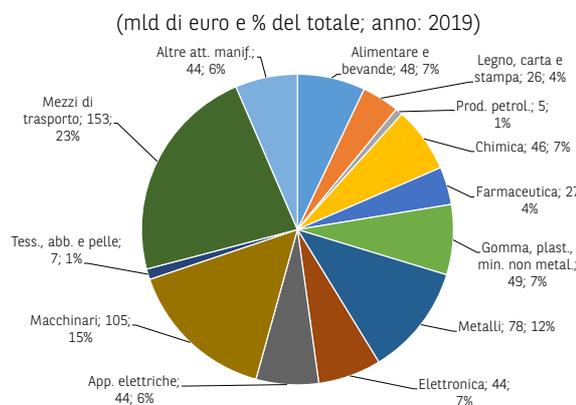
L'andamento complessivo del manifatturiero tedesco riflette anche quanto accaduto nei metalli e nei macchinari, che nell'insieme rappresentavano nel 2019 più di un quarto del valore aggiunto totale. In questi settori, dopo una flessione superiore al 10% nel 2020, la produzione è cresciuta rispettivamente di solo il 9% e il 7%, mantenendo un ritardo rispetto al 2019 di oltre il 4% e del 7,5%. Il deludente andamento del tessile, abbigliamento e pelle, con un calo complessivo superiore all'8%, contribuisce, invece, solo in parte a spiegare la dinamica generale, dato il peso contenuto nella formazione del valore aggiunto.

Un sostegno alla ripresa dell'economia tedesca è, invece, giunto dalla chimica, con la produzione aumentata di quasi il 5%, più che

La produzione per settori in Germania



Germania: il valore aggiunto del manifatturiero per settori



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

compensando la caduta del 2020. Nonostante il recupero dello scorso anno, il confronto con il 2007 mostra, però, una flessione superiore al 6%, conseguenza di un lento declino del settore, con il peso sul valore aggiunto del manifatturiero sceso da oltre l'8% della seconda metà degli anni Novanta a meno del 7% nel 2019. Nella farmaceutica, la produzione è aumentata sia nel 2020 che nel 2021, arrivando ad accumulare una crescita di quasi il 40% rispetto al 2007. Di particolare importanza anche quanto accaduto nell'elettronica, un settore che negli ultimi dieci anni ha sperimentato una crescita robusta. La ripresa del 2021 ha consentito di recuperare interamente quanto perso, salendo il 35% sopra i livelli del 2007. Il peso del settore è, quindi, aumentato, arrivando già nel 2019 ad assorbire il 6,5% del valore aggiunto del manifatturiero, un peso simile a quello delle apparecchiature elettriche.

Una ripresa graduale per il manifatturiero francese

In Francia, la produzione manifatturiera si era ridotta di quasi il 12% nel 2020. La ripresa 2021 è apparsa solida, con un aumento superiore al 6%, ma non sufficiente a compensare quanto perso, rimanendo oltre 6 punti percentuali sotto il 2019. Il mancato recupero ha ulteriormente ampliato il ritardo rispetto al 2007, salito sopra il 14%, proseguendo un trend di graduale flessione che ha interessato negli ultimi 20 anni, con la quota del manifatturiero sul valore aggiunto totale scesa da oltre il 16% della seconda metà degli anni Novanta a circa il 10%.

La produzione per settori in Francia

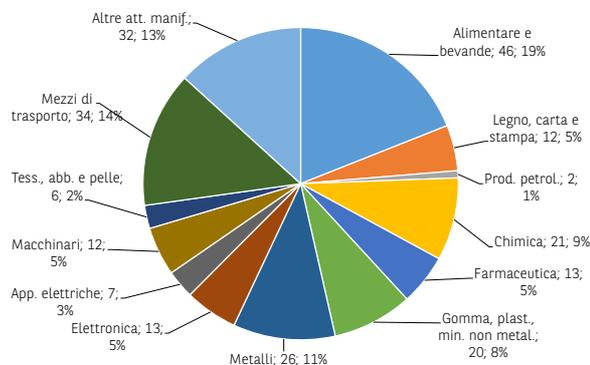
(var. % a/a)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Francia: il valore aggiunto del manifatturiero per settori

(mld di euro e % del totale; anno: 2019)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La deludente performance complessiva riflette prima di tutto quanto accaduto nel comparto dei mezzi di trasporto, un settore che nel 2019 rappresentava poco meno del 15% del valore aggiunto del manifatturiero francese. La produzione, dopo essersi ridotta di quasi il 30% nel 2020, è rimasta sostanzialmente invariata durante lo scorso anno, mostrando un ritardo superiore al 20% rispetto al 2007. La stagnazione dell'attività produttiva nel 2021 è, però, il risultato di un andamento differenziato tra i singoli segmenti, con una ripresa solida, sebbene non sufficiente a recuperare quanto perso, negli autoveicoli, a fronte di una flessione negli altri mezzi di trasporto, che in Francia hanno un peso significativo. Complessa appare la situazione anche nel comparto dei metalli, che rappresenta circa il 10% del manifatturiero: una ripresa del 10,5% non è stata sufficiente a compensare il calo del 17% registrato nel 2020. Nel confronto con il 2007, la produzione di metalli si è ridotta di quasi un terzo. Anche nel tessile,

abbigliamento e pelli la robusta ripresa dello scorso anno non è stata sufficiente a compensare interamente il brusco calo del 2020, inserendosi in un lungo percorso di declino, con la produzione che ha perso oltre il 40% nel confronto con il 2007.

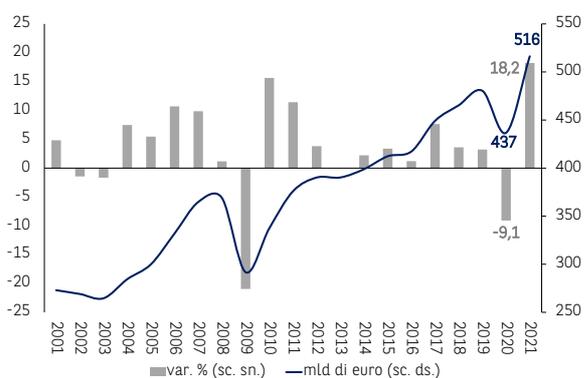
Un sostegno alla ripresa è, invece, giunto dall'alimentare e bevande, che nel 2019 generava quasi un quinto del valore aggiunto manifatturiero. La produzione di generi alimentari aveva registrato solo una moderata flessione nel 2020, per poi crescere di quasi il 2,5% nel 2021, mentre quella delle bevande, dopo essersi ridotta di più del 9%, è cresciuta di oltre il 12%, trainata dal comparto del vino. Anche il settore degli apparecchi elettrici è riuscito a recuperare interamente quanto perso. La ripresa dello scorso anno si inserisce, però, in un trend di graduale, ma significativa, caduta, accumulando negli ultimi quindici anni una flessione del 30%.

La farmaceutica è l'unico settore del manifatturiero francese ad aver sperimentato un aumento della produzione nel 2020, seguito da una moderata crescita anche nel 2021, portando oltre il 35% l'incremento rispetto al 2007.

Manifatturiero italiano: una ripresa guidata dalle esportazioni

In Italia, la ripresa della produzione ha beneficiato della ripartenza del commercio internazionale, tornato rapidamente su livelli superiori a quelli precedenti la crisi.

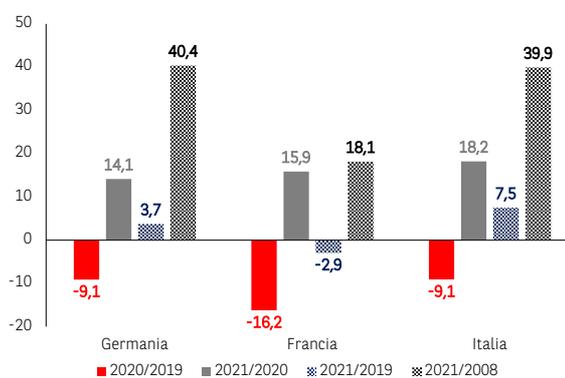
Le esportazioni dell'Italia



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Le esportazioni in Italia, Francia e Germania

(var. %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

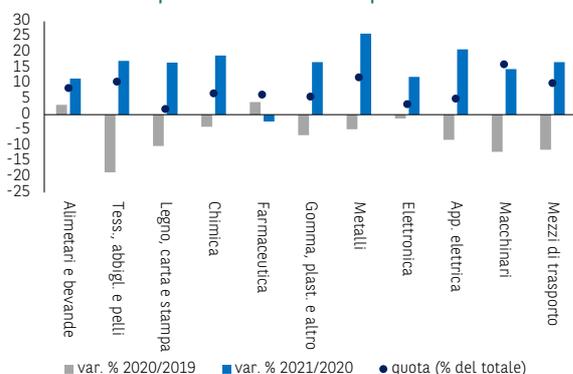
Le esportazioni italiane, nel 2020, si erano ridotte di oltre il 9%, perdendo quanto guadagnato nei tre anni precedenti. Nel 2021, le vendite all'estero sono aumentate di oltre il 18%, superando i 515 miliardi, il valore più alto di sempre, e risultando del 7,5% superiore di quelle del 2019. Il recupero delle esportazioni italiane appare più solido di quello delle altre economie europee. In Germania, le vendite all'estero, dopo essere scese di poco più del 9% nel 2020, sono aumentate del 14%, con un incremento rispetto al 2019 inferiore al 4%. Le esportazioni francesi, durante il 2021, hanno registrato una crescita di quasi il 16%, che non è stata sufficiente a compensare il calo del 2020. Nel confronto con il 2008, le esportazioni italiane risultano in aumento del 40%, un andamento simile a quello tedesco, mentre la crescita di quelle francesi si ferma sotto il 20%.

A livello settoriale, le esportazioni italiane hanno tratto beneficio dal favorevole andamento delle vendite di alimentari e bevande, unico comparto del manifatturiero ad aver registrato un incremento sia nel 2020 (+3,2%) che nel 2021 (+11,6%), con un peso sul totale delle esportazioni



vicino al 9%, circa 4 punti percentuali in più dell'inizio degli anni Duemila. In forte crescita sono risultate le vendite di vino, che hanno superato i 7 miliardi di euro, arrivando a rappresentare più del 15% delle esportazioni di alimentari e bevande, quelle di carne e quelle di olii.

Le esportazioni italiane per settori



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

all'estero di prodotti chimici aumentate del 19%, quelle di gomma, plastica e minerali non metalliferi del 17% e quelle di metalli di oltre il 25%. In quest'ultimo settore le esportazioni si sono avvicinate ai 62 miliardi, il valore più alto di sempre, con la quota sul totale che ha raggiunto il 12%, 4 punti percentuali in più dell'inizio degli anni Duemila. Quasi il 40% dell'aumento registrato dalle esportazioni di metalli nel 2021 è il risultato della crescita prossima al 70% dei prodotti della siderurgia.

Particolare l'evoluzione che ha interessato il farmaceutico: dopo essere stato l'unico settore insieme all'alimentare e bevande ad aver beneficiato di un aumento delle esportazioni nel 2020, è risultato l'unico comparto ad aver sofferto una flessione nel 2021, con un calo superiore al 2%, risentendo della persistente caduta che ha interessato i prodotti farmaceutici di base. La quota delle esportazioni farmaceutiche sul totale si è ridotta dal 7,8% al 6,4%, rimanendo, però, pari a circa il doppio di quella relativa alla prima metà degli anni Duemila.

Nel settore dei mezzi di trasporto, le esportazioni sono aumentate di quasi il 17%, recuperando interamente quanto perso e salendo nuovamente al di sopra dei 50 miliardi di euro, con la quota sul totale stabile intorno al 10%. Le vendite di autoveicoli sono tornate sui livelli del 2019, mentre hanno leggermente sofferto quelle delle parti e accessori. Nel 2021, le vendite di navi sono aumentate di un terzo, spiegando più del 20% della crescita delle esportazioni del settore.

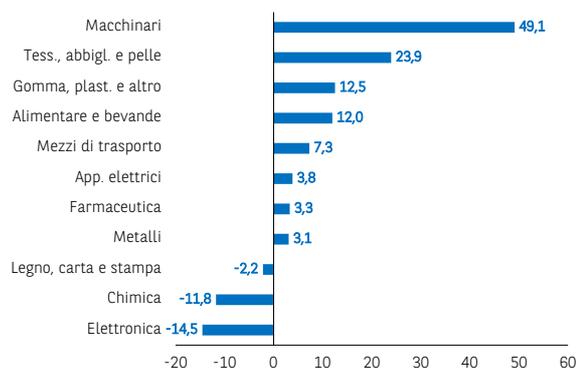
Il tessile, abbigliamento e pelli è l'unico comparto del manifatturiero a non aver recuperato quanto perso durante la crisi. Nel 2021, le esportazioni sono aumentate del 17%, avvicinandosi ai 55 miliardi di euro, ma rimanendo oltre 4 punti percentuali sotto il valore del 2019. Il ritardo interessa in misura maggiore il segmento dei prodotti tessili e quello dei prodotti in pelle. Il

Positivo è risultato anche l'andamento delle vendite all'estero di macchinari, che, dopo aver perso quasi il 12% nel 2020, sono tornate sopra gli 80 miliardi di euro, rimanendo il primo settore per valore delle esportazioni. Solida è apparsa la crescita delle esportazioni di macchinari per l'agricoltura, aumentate sia nel 2020 che nel 2021 e arrivate a rappresentare il 6% del totale del settore. Durante gli ultimi anni, il peso dei macchinari sul totale si è, però, ridotto di circa 3 punti percentuali, scendendo poco sopra il 16%.

Nel 2021, le esportazioni italiane hanno, inoltre, beneficiato della crescita registrata nei comparti dei beni intermedi, con le vendite

Italia: il saldo commerciale per settori

(mld di euro; anno: 2021)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

deludente andamento registrato negli ultimi due anni si inserisce in un più lungo processo di flessione, con la quota sul totale delle esportazioni scesa intorno al 10,5%, circa 5 punti percentuali in meno di quanto registrato all'inizio degli anni Duemila.

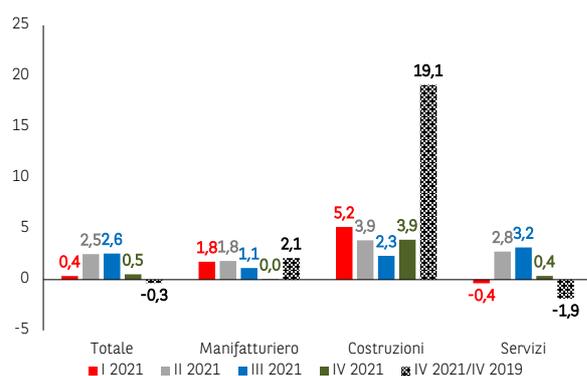
Nel valutare il contributo che ciascun settore fornisce alla crescita complessiva dell'economia italiana occorre, però, allargare lo sguardo e considerare anche le importazioni, che influenzano l'andamento del saldo commerciale. Nel 2021, è stato registrato un avanzo pari a poco più di 50 miliardi di euro, in calo dagli oltre 63 del 2020, con l'incidenza sul Pil scesa sotto il 3%. Il deficit relativo al petrolio è aumentato da 14 a 25 miliardi, tornando su valori in linea con quelli precedenti la crisi e pari a circa l'1,5% del Pil. Andamento simile ha interessato il gas, con il deficit salito da quasi 9 a più di 13 miliardi. L'avanzo commerciale del manifatturiero è aumentato, superando i 105 miliardi, non lontano dal record di 108 raggiunto nel 2019. Nei macchinari e nel tessile, abbigliamento e pelli, settori da sempre in avanzo, il saldo positivo è cresciuto, avvicinandosi rispettivamente ai 50 e ai 25 miliardi e tornando in linea con i valori precedenti la crisi. L'alimentare, dopo aver registrato un deficit costante fino al 2014, ha sperimentato un progressivo aumento dell'avanzo, raggiungendo nel 2021 i 12 miliardi. Il legno e la chimica, nonostante il favorevole andamento delle esportazioni, mostrano, invece, da sempre un deficit verso l'estero, che durante lo scorso anno è risultato pari rispettivamente a 2 e 12 miliardi. L'avanzo della gomma, plastica e minerali non metalliferi è rimasto stabile intorno ai 12 miliardi, mentre quello dei metalli si è ridotto intorno ai 3, un valore simile a quello del farmaceutico, un comparto che negli ultimi venti anni ha visto prevalere modesti disavanzi.

Un inizio 2022 più articolato del previsto

La ripresa del 2021 in Italia non si è sviluppata in maniera omogenea da un punto di vista temporale.

Il valore aggiunto per settori in Italia

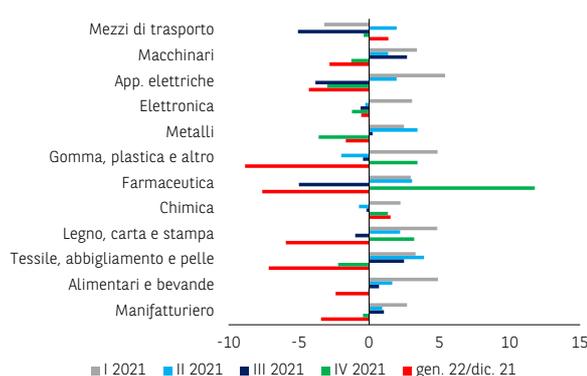
(valori concatenati; var. % t/t)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Le produzioni industriali in Italia

(var. % t/t)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

La crescita del valore aggiunto complessivo è stata pari a circa lo 0,5% nel I trimestre, ha poi accelerato intorno al 2,5% nel II e nel III, per poi rallentare nuovamente allo 0,5% negli ultimi tre mesi dell'anno. Una dinamica che ha rispecchiato quanto accaduto nei servizi, comparto particolarmente sensibile all'evoluzione dell'epidemia. Il 2022 era iniziato con una flessione del valore aggiunto, per poi sperimentare una robusta accelerazione durante i mesi estivi, con un crescita intorno al 3% e chiudere l'anno con un brusco rallentamento, rimanendo quasi 2 punti



percentuali sotto il livello del 2019. Diverso l'andamento nelle costruzioni, settore che ha beneficiato degli interventi di sostegno pubblico, registrando una crescita trimestrale media di quasi il 4% ed arrivando ad accumulare un guadagno di circa il 20% rispetto alla fine del 2019.

Il manifatturiero ha, invece, risentito della complessità dello scenario internazionale, con il perdurare delle tensioni dal lato dell'offerta e la significativa crescita dei prezzi. L'aumento del valore aggiunto ha gradualmente rallentato: da quasi il 2% dei primi due trimestri si è passati a poco più dell'1% nel III, per poi chiudere l'anno in stagnazione, mantenendo, però, un guadagno di circa il 2% rispetto alla fine del 2019.

Passando dal valore aggiunto alla produzione, le indicazioni rimangono le stesse. Il 2021 si è aperto con un aumento di quasi il 3% della produzione manifatturiera e si è chiuso con una contrazione prossima allo 0,5%. Un peggioramento divenuto sempre più diffuso, sebbene con differenze a livello settoriale. I comparti ad avere sperimentato un significativo aumento delle complessità durante lo scorso anno sono stati in particolare il tessile, abbigliamento e pelli, che dopo aver visto la produzione crescere intorno al 3% medio nei primi nove mesi ha sofferto una caduta di oltre il 2% nel IV trimestre. Negli ultimi tre mesi del 2021, la flessione ha superato l'1% nei macchinari, ha raggiunto il 3% nelle apparecchiature elettriche, dopo il -3,8% del III, ed ha superato il 3,5% nei metalli. Il farmaceutico ha, invece, chiuso il 2021 con un rimbalzo prossimo al 12%, che si inserisce, però, in un periodo caratterizzato da una dinamica non soddisfacente. La situazione è rimasta estremamente complessa nei mezzi di trasporto, con tre trimestri in flessione nel 2021. Alla fine dello scorso anno, una moderata caduta della produzione ha interessato anche gli alimentari, mentre una crescita è stata registrata in alcune produzioni intermedie, come la chimica e la gomma, plastica e minerali non metalliferi.

I dati sulla produzione segnalano, però, un ulteriore indebolimento dell'attività all'inizio del 2022. A gennaio, la produzione manifatturiera si è ridotta di quasi il 3,5% rispetto al mese precedente. Il calo è apparso diffuso, interessando tutti i settori con l'esclusione della chimica, che ancora riesce a trarre beneficio dalla dinamica di alcuni comparti della produzione mondiale, e dei mezzi di trasporto, che, però, nonostante il moderato recupero, presenta ancora un ritardo rispetto alla fine del 2019. A gennaio, la caduta della produzione si è avvicinata al 9% nella gomma, plastica e minerali non metalliferi, ha superato il 7% nel tessile, abbigliamento e pelle e nel farmaceutico, mentre ha quasi raggiunto il 6% nel legno, carta e stampa.

All'inizio di quest'anno, al calo della produzione si è aggiunta la flessione delle vendite al dettaglio, scese a gennaio dello 0,5% in valore e dello 0,7% in volume rispetto al mese precedente. Una flessione che ha interessato sia i generi alimentari che le altre tipologie di prodotti. Oltre questo, la fiducia dei consumatori è ulteriormente scesa a febbraio, mentre quella delle imprese ha recuperato solo una parte della brusca caduta che aveva caratterizzato i mesi precedenti.

Un evidente aumento delle complessità che rende più incerto lo scenario di crescita atteso per l'economia italiana.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL Bnp Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

